

VERSO LE ELEZIONI



La benedizione del cardinale Angelo Bagnasco FOTO LAPRESSE

Bagnasco: «Il valore del premier riconosciuto da tutti»

- Il presidente della Cei torna a invocare la buona politica
- Bersani: va valorizzata quella che già c'è

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Sull'onestà e la capacità di Monti penso ci sia un riconoscimento comune, poi ognuno può avere opinioni diverse, ma credo che su questo piano sia in Italia, sia all'estero ci siano stati riconoscimenti». Così ieri il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, è tornato su quanto scritto dall'Osservatore Romano a proposito del «salire in campo» del professor Mario Monti. Pur sempre con parole molto felpate, ha confermato il sostegno all'impresa politica del premier.

Quella di Bagnasco è una dichiarazione che, per differenza, suona come una rinnovata presa di distanza della Cei nei confronti di Silvio Berlusconi, il quale continua a vantare i meriti per i sostegni dati alla Chiesa durante la sua stagione a Palazzo Chigi. Ma la critica al Cavaliere è stata rafforzata ieri anche dal direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, che nella rubrica delle lettere ha risposto a un deputato Pdl, rimproverando molte omissioni al precedente governo, in particolare la mancanza di «di concrete ed eque politiche fiscali e di welfare a sostegno della famiglia». Il titolo emblematico della risposta di Tarquinio: «Il valore delle cose "non fatte"». Sempre su *Avvenire* di ieri non è stato tenuto neanche il giudizio sull'«agenda Monti». L'economista Stefano Zamagni l'ha definita: «Un bel documento, ma senz'anima». Un segno che sul giudizio sui contenuti proposti dal Professore i cattolici sono divisi.

Il presidente della Cei, ieri, partendo da Monti è anche tornato a insistere «sulla necessità di una politica nobile». «Auspiamo veramente - ha affermato - che chiunque è nella politica, soprattutto nelle prossime elezioni, faccia una politica alta per il bene del Paese. Di questo - ha concluso - c'è bisogno per la gente». È così che chiosa quanto scritto dall'Osservatore. Conferma l'apprezzamento per la novità politica rappresentata dal governo di Monti. Ma al tempo stesso sfuma. Spersonalizza. Richiama il valore generale delle buone pratiche. I vertici della Chiesa italiana, forse ancora segnati dagli errori e dai collateralismi del recente passato, sembrano malgrado tutto non volersi identificare totalmente con un soggetto o con un'ipotesi politica. Anche se il «nuovo Cen-

tro» dei moderati rientra negli auspici delle gerarchie.

Tutti i vescovi sanno bene quanto il voto cattolico sia diviso, quanto sia destinato a restare pluralista e quanto vada in misura non marginale al centrosinistra. Sono pure consapevoli dell'esigenza di recuperare al voto una larga fascia di cattolici delusi dalla politica, che vanno strappati all'astensionismo o al voto di protesta. È anche per recuperare una credibilità alla politica che la Chiesa lancia la parola d'ordine di «una politica alta per il bene del Paese».

È un obiettivo condiviso anche dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, candidato premier per il centrosinistra, che ha deciso di rispondere con serenità al quotidiano vaticano, evitando la minima polemica. «Ho letto sull'Osservatore romano e non solo lì - ha commentato - l'esigenza di una forte nobiltà della politica». E aggiunge: «La forte rivalutazione della nobiltà della politica mi piace molto, però quando ci penso - ha osservato - mi vengono in mente le nostre sindache della Locride che combattono contro la mafia, e i centomila volontari che si sono mangiati un sacco di giornate libere per organizzare le primarie». Per il segretario del Pd «la nobiltà della politica non è una sorpresa». «Alla nobiltà della politica - spiega - bisogna guardare dal basso e non dall'alto, perché esiste dal basso, e io farò così». Tante persone già vivono nella quotidianità, senza clamore, con dedizione e sacrificio l'impegno per il bene comune. A proposito di «buona politica» in Italia non tutto parte da zero. Vi è un patrimonio diffuso di impegno politico e sociale «disinteressato» di cui è portatrice anche il centrosinistra.

Commentando l'editoriale dell'Osservatore romano, il vice segretario Pd, Enrico Letta, ha sottolineato come il sostegno a Monti non contenga solo un netto distacco verso Berlusconi ma anche un'esplicita autocritica «per l'appoggio dato al centrodestra di Berlusconi». In realtà, tra la stagione berlusconiana e quella della simpatia per Monti, c'è stato nel mezzo un tentativo a favore di un *rassemblement* guidato dall'ex ministro Sacconi e dai «cattolici di Today». Tutto però è naufragato e ora l'aria è cambiata. Sacconi sta con Berlusconi. E lo scontro frontale tra il Cavaliere e Monti ha solo anticipato la scelta delle gerarchie.

...

Avvenire intervista Zamagni: l'agenda Monti è senz'anima

Monti sarà candidato

- Centro a più liste alla Camera: vince Casini
- Il ministro dice no: non mi presento. Anche Ichino esce sconfitto

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Wait and see», risponde Mario Monti ai cronisti che gli chiedono quale risultato si aspetta per il «*rassemblement*» centrista che ieri ha visto ufficialmente la luce dopo un vertice di 4 ore in un luogo segreto della Capitale, pare un convento al Gianicolo. «Aspettiamo e vediamo», dice il professore col suo abituale inglese, perché «questo è solo l'inizio, il nostro progetto ha una vocazione maggioritaria e rappresenta valori molto diffusi nella società italiana».

Eccola qui, la «salita in campo» del premier tecnico, che in una mezz'oretta di conferenza stampa in Senato spazza via i dubbi residui: sarà lui il «capo della coalizione» designato da un fronte che unirà tutti i centristi e che, alla Camera, si presenterà con almeno due liste. Una dell'Udc e una della società civile, e cioè Italia Futura di Montezemolo più l'arcipelago cattolico riunito intorno a Riccardi e Olivero. In più, forse spunterà una terza lista finiana. Al Senato, invece, come previsto, ci sarà un listone con dentro tutti e che si chiamerà «Agenda Monti per l'Italia».

«Io non mi candiderò e resto senatore a vita», ha chiarito il premier. Che si è detto poco avvezzo e anche poco disponibile ai comizi, che lascerà agli altri, ma molto determinato a far sentire la sua voce in campagna elettorale per ribadire i meriti del suo governo e soprattutto i progetti per il futuro perché

«l'emergenza finanziaria sembra finita ma restano quelle della disoccupazione e della mancata crescita». L'asse politico del ragionamento di Monti è chiaro: «Resto perché abbiamo posto solo i semi delle riforme strutturali e moltissimo resta da fare. Ma per farlo serve una evoluzione politica che consenta di superare lo storico asse destra-sinistra con un nuovo asse imperniato su Europa e riforme».

«Non vogliamo coprire una posizione di centro tra i due poli, ma introdurre nuovi criteri di aggregazione». L'obiettivo insomma è una sorta di Kadima all'italiana, un *rassemblement* centrista ma con l'ambizione di diventare la prima forza del Paese. «Non abbiamo mai pensato di fare un partito», chiarisce Monti, «in passato già troppe cose affrettate sono state costruite attorno a singole personalità». «E io non sono l'uomo della Provvidenza», si affretta a ribadire, «al centro c'è l'agenda Monti, e non la mia persona».

Niente nuovo partito, dunque, e spazio a quelli vecchi. A partire dall'Udc. E se è vero che Casini è arrivato al vertice di ieri come quello che più aveva da perdere dalla nascita di un partito montiano, il capo Udc esce vincitore. E ha salvato il suo partito dalla decimazione. Anche se Riccardi e gli uomini di Montezemolo (il patron Ferrari era già volato negli Usa) hanno chiesto di poter schierare una lista fatta solo di società civile. Mentre Corrado Passera è stato uno dei pochi, insieme a Pietro Ichino, a battere fino in fondo per la lista unitaria, e alla fine ha polemicamente deciso di

...

Sarà il capo coalizione ma senza mettersi in lista A Enrico Bondi la «review» dei candidati

Rai, il Pd rifiuta «riparazioni» Agcom: anche il Prof in tv

- Par condicio per i «non candidati», è polemica
- C'è il premier, salta intervista Berlusconi al Tg1

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

L'Autorità per le Comunicazioni ha approvato all'unanimità il regolamento per l'applicazione della par condicio nelle emittenti private e locali. La novità è il codicillo che è stato battezzato *ad Monti*, sul quale il Pdl ha già sollevato una polemica, lamentando troppo spazio televisivo per l'ancora presidente del Consiglio, seppur dimissionario. Quell'articolo 7 che estende le norme della par condicio in tv dai candidati ai «soggetti e persone non direttamente partecipanti alla competizione elettorale». Ovvero Mario Monti, già senatore a vita, e Beppe Grillo, che però evita la tv come l'inferno. Come gli altri potranno fare campagna elettorale nelle tv private ma solo nelle trasmissioni di informazione, non nei programmi di intrattenimento, come gli show domenicali.

Monti dovrà quindi rispettare le regole della par condicio, ma, essendo ancora a Palazzo Chigi, comparirà in video anche nel ruolo di premier, presenze che saranno monitorate in campagna elettorale. L'apertura dell'Agcom, quindi, potrebbe limitare gli spazi di Monti come capo del governo fino alle elezioni. Difficile che la Vigilanza adotti un codicillo simile nel regolamento che dovrebbe approvare il 3 gennaio, già sul filo dell'ora x il 10.

La miccia delle polemiche è già accesa dal Pdl e dai fuoriusciti. Guido Crosetto, «cofondatore di Fratelli d'Italia», attacca i vertici di Rai e Agcom, Gubito-

si e Cardani, per aver varato «la prima norma *ad personam* della Terza Repubblica per consentire a Monti - che li ha nominati - di fare campagna elettorale in regime di par condicio senza nemmeno candidarsi». C'è poi Alessio Butti, che da capogruppo del Pdl in Vigilanza ha cambiato banco per affiancarsi a La Russa, e ora reclama spazi tv per l'oscuro «fratello d'Italia» Ignazio.

VITA: DOV'È IL RIEQUILIBRIO?

Dal Pd Vincenzo Vita, (candidato alle primarie) commenta che il regolamento Agcom «è un calco antico, l'unica novità è la norma Monti. Ma il problema è: l'Agcom, che è il giudice, ha avviato il monitoraggio? Sta pensando al riequilibrio dopo l'invasione di Berlusconi?».

Non trova nulla di scandaloso nella «piccola postilla di buon senso relativa a Monti o a Grillo», Roberto Zaccaria, deputato Pd; il vero problema, per l'ex presidente Rai, è che «di sanzioni non se ne parla, anche quando gli abusi sono evidenti». Giorni fa con altri parlamentari Pd, tra cui Vita, ha sollecitato l'Agcom a rendere pubblici ogni settimana i dati sulle presenze dei politici in tv (lo ha chiesto anche l'Usigrai) perché, ripete ieri, «l'Agcom spende una cifra importante ogni anno - oltre un

...

Bersani: «Il tempo che mi toccherebbe col bilancio datelo alla Siria...»

non candidarsi. «Noi avevamo lavorato per un altro progetto, si è scelto diversamente», ha fatto sapere gelido l'ex numero uno di Intesa. Casini invece festeggia: «Oggi non nasce un partito personale ma una speranza per gli italiani».

Monti, raccontano alcuni dei presenti al vertice, si sarebbe fatto convincere da un ragionamento: con due o tre liste il polo centrista avrà molti più spazi in tv. E anche il sondaggio bomba realizzato da Piepoli (quello che dà i montiani intorno al 20%) attribuisce un leggerissimo vantaggio ad una formazione a più liste. Inoltre, Casini lo ha convinto della necessità di non archiviare il simbolo dello scudocrociato (che da solo varrebbe 1,5 punti), in balia di qualche frammento della vecchia Dc. Monti nella sua conferenza stampa ha elogiato l'Udc che «per prima ha visto i limiti del bipolarismo e ha sostenuto sempre il governo». Ma si è preso il gusto di citare il solo Casini quando ha avvertito che «vigilerò sul rispetto di standard e criteri esigenti per la formazione di tutte le liste». Di più, il premier ha annunciato che affiderà ad Enrico Bondi (ora artefice della spending review del governo tecnico) una sorta di verifica sui curriculum dei candidati (*due diligence*), dal certificato penale «fino ai potenziali conflitti di interesse».

Chissà se questa mannaia sarà un freno alla candidatura di Montezemolo, che finora è rimasta in bilico, visti i numerosi incarichi del presidente Ferrari che è anche vicepresidente di Unicredit. La lista di Italia Futura imbarcherà anche i giovani super esperti selezionati personalmente dal premier. «Saremo noi la sua lista civica», spiegano entusiasti, «il nome del premier sarà nel nostro simbolo alla Camera», in competizione con l'Udc. Monti apre la campagna elettorale: «Ho deciso di salire in politica. Sono con gli italiani che vogliono il cambiamento», twitta a ora di cena.

milione di euro - per raccogliere, selezionare questi dati a cura di un istituto esterno (ora Geca e prima Isimm) e pubblicarli in maniera incomprensibile sul suo sito quando è troppo tardi».

SALTA SILVIO

Ironia della sorte, però, è proprio Monti a togliere spazio al Cavaliere. Per la conferenza stampa a sorpresa del premier alle 19 dal Senato, e il conseguente servizio, è saltata l'intervista a Berlusconi al Tg1 delle 20, rinviata dallo stesso Cavaliere che aveva voluto aspettare la fine del vertice di Monti per replicare. Aspettiamocela nei prossimi giorni, dal Pdl è partito l'attacco al Prof.

Certo a viale Mazzini il direttore generale, Luigi Gubitosi, ha chiuso la stalla quando i buoi sono scappati attraverso le «maglie larghe», come ha detto Sergio Zavoli, delle gestioni di reti e testate ancora di fede arcoriana sulle quali, di fatto, non c'è stato alcun controllo dai vertici Rai. Come compensazione dell'intervista a Berlusconi il Tg1 aveva annunciato spazi per gli altri leader, ma il metodo Cencelli della compensazione televisiva non piace al segretario Pd, Pier Luigi Bersani: «A parte il considerevole livello di irritazione per la presenza di Berlusconi in televisione, la cosa più irritante è sentirsi dire il giorno dopo: "Adesso vieni anche tu". Ma funziona così?». Così il leader Pd ha fatto una proposta: «Il tempo che mi toccherebbe col bilancio, datelo alla situazione in Siria. Oppure ai problemi del Sud. Il mio tempo, il servizio pubblico lo dedicasse a questo. Non può essere che siamo obbligati ad andare tutti in tv perché ci è andato lui. Non vorrei che gli Italiani ci mandassero a sbattere. Finiamola con queste pantomime...».